

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

155 1567

Alcibiade

S. Gio: Battista -

M. Ziani -

S. N. Gio: Paolo

1713.

Marco Corniani

degli Alvarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
RAIDENSE

N. 106.

v.m

151

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

455

BRADENSE

MILANO



L'
ALCIADE

DRAMA DECIMOQUARTO

D I

GIOVANNI FAUSTINI.

Da Rappresentarsi in Musica

NEL FAMOSO THEATRO GRIMANO

Di SS: Gio:, e Paolo

L' ANNO MDC LXVII.

DEDICATO

A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI

GIO: CARLO,

ET

VINCENZO

GRIMANI

FRATELLI.



IN VENETIA, MDC LXVII.

Per Francesco Nicolini, & Stefano Curti.
Con Licenza de' Superiori, & Privileggio.



ILLVSTRISSIMI
SIGNORI
MIEI PADRONI
COLENDISSIMI.



Elebrò già sopra l'Eurota la
Grecia le attioni famose di
Castore, e di Polluce figli di
Gioue: ammiransi hora sù
l'Adria in età giouinetta,
l'heroiche virtù, e doti sin-
golari di VV. SS. Illustrissime germogli
d'vna delle più Illustri Famiglie, che ri-
splendano in questo gloriosissimo Impe-
ro: riuscendo tanto più cospicui de' Fra-
telli Amiceì, poiche se quelli hebbero da
vn fauoloso Cigno i natali, VV. SS. Illu-
strissime tragono la loro sublime Nascita
dall'Aquila generosa de gl'inuitti GON-
ZAGHI: non douea perciò la mia diuo-
tione riuolgersi ad' altra meta, che à far
palesa quanta sia la mia hereditaria osser-
uanza verso la loro SERENISSIMA
Casa, sotto i di cui gloriosi Auspicij s'erge

6
in questa gran Reggia della Libertà vn
Theatro sì magnifico, e pomposo, oue
con ammiratione di tutte le Nationi del
Mondo con tanto dispendio si rappresen-
tano in Musica Drami cotanto Nobili,
che non hanno inuidia a gli spettacoli di
Nerone, & alle Naumachie di Traiano.
Consacro perciò al Nome di VV. SS.
Illustrissime L'ALCIADE Drama
uscito dalla già felice penna del Signor
Giouanni Faustini, il quale accolto dalla
loro protectione potrà sperare qual nouo
Achille d'hauer vn'vsbergo fatale per ri-
pararsi da i colpi dell'Inuidia, e dall'armi
del Tempo: e qui supplicandole ad ag-
gradire questa humilissima oblatione del
mio animo riuerente, mi dichiaro per
fino alle ceneri

Di VV. SS. Illustrissime

mo mo mo re
Humiliss. Dimotiss. Obl. Ser.

Francesco Nicolini.

LET-

7
L E T T O R E.



L Signor Giouanni Faustini
nell'età sua più giovenile per
diletto proprio applicò l'in-
gegno alle compositioni Dra-
matiche Musicali, nelle quali
riuscì ammirabile nell'inuē-
tione in particolare; Onde nel corso di soli an-
ni noue (essendo stato troppo prematuramen-
te rapito dalla morte l'anno 1651., nel trige-
simo secondo dell'età sua) si viddero rappre-
sentare ne i Theatri di questa Città con gli
applausi maggiori la Virtù de Strali d'Amore,
L'Egisto, L'Ormino, il Titone, la Doriclea,
L'Ersilda, L'Euripa, L'Oristea, La Rosinda,
La Calisto, L'Eritrea, & dopo la di lui mor-
te ancora L'Eupatra, poi l'Elena rapita da
Teseo, vestita col manto di Poesia da sublime
virtuoso, tutte poste in Musica, ò dalla virtù
singolare del Signor Francesco Caualli dignis-
simo Organista della Serenissima Republica, ò
dal Signor Don Pietro Andrea Zianni hora
Maestro di Capella della Maestà dell'Impera-
trice, incontrarono non solo nel genio, & nel-
la sodisfattione di questa Città tanto delica-
ta nell'udire simili representationi, mà di
molte altre principati dell'Italia, nelle quali,
più, e più volte sono state rappresentate con
ogni pienezza d'applauso; anzi che con l'in-
uentioni multiplici, & varie d'esse quasi co-
me di cose obliate si sono addobbate, & arri-
chite altre compositioni. Restano ancora tre

A 4 faci-

fatiche di questo virtuoso: La Medea placata,
 L'Alciade, & il Meraspe, ouero il Tiranno
 humiliato d'Amore: L'anno presente compa-
 riranno nel Nobilissimo Theatro Grimano pri-
 ma l'Alciade, & poi il Meraspe, promessi dall'
 Auttore nelle sue stampe l'anno 1651., che
 passò ad altra vita; L'inuentioni saranno nuo-
 ue, curiose, & diletteuoli, hauendo procurato
 d'allontanarsi da introdurui in esse femine in
 habito virile datesi à credere per huomeni, &
 altre cose ancora più, & più volte vedute, &
 rappresentate; Onde si può credere, che anco
 queste siano per incontrare nella sodisfazione
 della Città. Nell'Alciade si sono aggiunte al-
 cune cose, composte da virtuoso soggetto per
 fauorire, & à richiesta di chi farà rappresenta-
 re il DRAMA. La compositione della Mu-
 sica d'Esso è del Signor Zianni, che conforme
 al suo solito hà fatto cose mirabili; Vivi in
 tanto Lieto, & attendi alla Fauola.



DI.



DILVCIDATIONE

DEL

DRAMA



Scettro, scacciato da
 Corito da sudditi,
 per hauer ucciso il
 fratello Iasio, inui-
 do, che dopo la mor-
 te del Padre Corito
 reggesse de Coriti,
 come maggiore lo

Scettro, stipato da numerose squadre
 de Partiggiani, si pose in Mare, & driz-

A 5 zò

zò i Legni tratto dalla Fama della sua fertilità alla vicina Sicania Isola del Mar Tirenno, così detta da Sicano Figliolo di Nettuno, che venne a popolarla di Spagna.

Almeone quarto Rè della propagine di Sicano compresi gli ambiziosi pensieri di Siculo radunate fretolosamente l'armi vicine s'oppose a vasti disegni di Siculo, ma non si tosto tentò di reprimere l'invasioni primiere dell'inimico, che perdè con il Regno la vita, & il Prencipe Alciade, che quasi ancora vagava, sola stirpe maschile della Casa Reale, presa da vincitori Sicania Città Metropoli prigioniero rimase, & poi soggiogata tutta l'Isola fù dal nome del trionfante Siculo denominata Sicilia.

Morì fondate le basi del nouo Regno Siculo, & li successe nell'Impero il giouine figlio Euristo, il quale contro gl'ordini hauuti dal Padre moriente d'uccidere Alciade, di già fatto grande, per la sicurezza de gl'aquisti, sdegnando come generoso la morte del nobile garzonetto, lo racchiuse dentro gl'appartamenti della Rocca di Peloro, costrutta, e riempita da Rè Sicanij di tutte quelle delitie, che possono
nel

nella stagione Feruida dilettere gl'animi delicati.

Stette Alciade custodito in quella delitiosa priggione fino all'andata di Sardo in Sicilia: questo figliolo di Hercole partito di Libia per viuere sotto Clima più ferace, e benigno, traghettò l'armata nella Sicilia, e occupata all'improuiso la Rocca di Peloro trasse dalla piaceuole Carcere Alciade, e chiamolo compagno all'impresa.

Diuulgata si per l'Isola la libertà del Prencipe; Eleno, Antiste, & Amiclate principali fra nobili Siciliani, & affectionati a primi Rè, solleuati gli antichi habitatori andarono ad vnirsi con Alciade, & con Sardo. Euristo non punto inuilto per la Ribellione de sudditi, e per le mosse repentine del Libico, congregato l'esercito, & fatte più giornate diuenne all'ultimo vincitore, & costrinse Sardo ad abbandonare l'inquietata Sicilia, e di ritirarsi co l'Armata all'Isola di Municia, doue stanco per le guerre passate, e desideroso di riposo, impetrata la pace dal vicino, & offeso Euristo ad habitarla si diede; onde poscia quell'Isola cancellati gli antichi chiamossi dal suo nome Sardinia.

dignà . Euristo colmo di vittorie esiliato dalla Sicilia, fra Brutij vicini, come il più seditioso Eleno, & perdonato ad Amiclate, & ad Antiste, & ad altri ribelli si diede con matura politica all'impiego della conseruatione del Regno .

Alciade dimorato qualche tempo con l'amico Sardo non potendo più recalcitrare alle vine voci d'amore, che lo chiamauano nella Sicilia, si risolse d'andarvene colà sconosciuto ; per il che partitosi di Sardigna fè volgere à quella volta la Naue, mà da venti improuisi assalito fù gettato naufrago alle fauci del Fiume Lao , doue comincia il paese de Brutij ; iui ritrouato Megaristo vn Libico suo fidato domestico anch' egli à quelle riue portato dalla rabbia de stessi venti, confidò à quello le sue perigliose resolutioni, e da lui riceuè promesse di compagnia, e di aiuto .

Haueua l'Africano appreso da vna vecchia di Getulia secreto sicuro, & esperimentato di tingersi Moro con la decottione d'alcune Erbe ; onde ambo trasformatisi nella capanuccia d'vn pouero pescatore in Etiopi di colore, & corredato vn Palischermo lo drizzorono

rono per l'òde tràquillate verso Sicilia.
Spettatori. Hò spiegato quanto mi pare per dilucidatione del Drama, e nascostoui quel tanto, che può con la cognitione antecedente trarui dall'aspettatione, e da dubij, che in simili rappresentationi per commune opinionone de gl'intendenti, sono gli spiriti del diletto, essèdo sempre stato stimato plausibile quel Drama, che nelle sole vltime Scene facilmente si scioglie, contro l'aspettatione figuratasi da gli auditori. Però prima di giungere allo scioglimento delle attioni non siate ansiosi dell'intelligenza de gl'amori d'Alciade esercitati nella sua prigionia dentro la Rocca di Peloro, e di qualche altra emergenza, perche il saperli vi renderebbe insulso quel piacere, che pretendete trarne dal Drama. Bastati solo d'intendere questo di più, che Euristo doppo le turbolenze del Regno, innamoratosi di Charisde creduta figliola dell'esule Eleno l'haueua destinata alle sue nozze, & trattate quelle della Sorella Idiotea con Lisarco Nipote di Pico Rè d'Aufonia di già arriuato in Sicilia, & si preparaua di celebrarle vnite con magnifiche pompe, con

con dispiacere però del Prencipe Ausonio, il quale non tantosto giunse nella Siciliana Corte, che le bellezze di Charisde, quasi tante saette li trafisero l'anima.



I N-

Cariddi)
 Scilla) Prologo.
 Proteo)
 Choro di Nereidi)
 Polite soldato Siciliano)
 Ispo pargoletto tacito.)
 ALCIADE Rè diseredato della Sicania,
 amante di Charisde.
 Megaristo compagno d'Alciade.
 Eleno creduto Padre di Charisde effiliato da
 Euristo dalla Sicilia habitante nel Paese
 de Bruisij.
 Antiste) Nobili Siciliani partiali d'Alciade
 Amiclate)
 Euristo Figliolo di Siculo Rè di Sicilia aman-
 te, & sposo di Charisde.
 Lisarco Nipote di Piro Rè d'Ausonia marito
 destinato d'Idiotea, & amante di Charisde.
 Charisde compagna d'Idiotea, & inalzata al
 Trono della Sicilia da Euristo creduta fi-
 gliola d'Eleno, & amante d'Alciade.
 Aurite Damigella confidente di Charisde, &
 innamorata di Lisarco.
 Idiotea Sorella di Euristo Rè sprezzatrice del-
 le Nozze di Lisarco, & amante d'Alciade.
 Circia sua Dama confidente.
 Vn Nocchiero delle riviere Italiche.
 Serilda sua amante.
 Elibea Vecchia.
 Choro di Soldati Sicani congiurati)
 Choro di Soldati Pretoriani d'Euristo)
 Choro di Soldati Ausonij di Lisarco) Taciti.
 Choro di Paggi di Charisde)
 Choro

Choro de Soldati di guardia d' Idiotea) *Taciti.*
Choro de Soldati con Eleno

Comincia il Drama sù le spiagge del Promontorio Peloro, seguita poi nella Città di Sicania, & termina ne' lidi opposti del Promontorio Brutio della Regione Brutia, hoggi si chiama Calabria poco distante dalla Sicilia.

S C E N E.

- 1 Stretto voraginoso del Mar Siciliano.
- 2 Mare con Riaiera della Sicilia con Palme.
- 3 Sala Reggia.
- 4 Cortile.
- 5 Boscaglie con Fontane loco di dilitie nella Reggia.
- 6 Giardino.
- 7 Campagna diserta nel Paese de Brutij.
- 8 Theatro de Brutij vicino à Marina, doue quei popoli erano soliti celebrare le loro feste.

B A L L I.

- 1 De Mori Africani venuti in Sicilia per celebrare le Feste nelle Nozze del Rè, & di Lisarco.
- 2 De Saltatori.

PRO-



PROLOGO.

LO STRETTO
 VORAGINOSO
 DEL MARE
 SICILIANO.

Scilla. Cariddi. Proteo.

Choro di Nereidi.



*Car. Scilla, qual picciol Pino
 Temerario non teme
 Gli ululi, e i tuoi latrati, e à gonfio lino
 Nel*

Nel mio gorgo verace
 D'entrar non sbigottisce?
 Tanto presume, e ardisce
 Dentro fragite avete il Nauta audace?
 Le tue teste latranti in alza, e mira
 Qual Canobo mal saggio in questo seno,
 De l'antena Pigmea regola il freno?
 Scil. Se de Can, e de Lupi
 Non mentiscon Cariddi i doppij lumi,
 A questi varechi angusti,
 A questi calli perigliosi, e cupi
 Drizzan la prora arditamente
 Duo forse nati adusti.
 Car. De l'orgoglio sprezzante
 Il golfo non temuto.
 Voragine li sia, de le tue fere,
 E de mastin guizzanti il dente acuto.
 I cadaveri sbrani, e l'ossa frante
 Accreschino l'orrore a questi scogli,
 S'inuermigli la spuma al Mar sonate.
 Scil.) Baratri apriteui,
 Car.) Mostri appressateui,
 E quel Legno ingiottiteui,
 E i Nochier divorateui.
 De moribondi i gemiti
 S'accordino sonori a vostri fremiti.
 Prot. Chiudi Donna rapace
 Gl'abissi spalancati;
 E tu de mostri horribili Ferace,
 Cessa da gl'ululati,
 Se del terzo elemento.

Lo scetro tridentato
 Non volete prouar rigido, e fiero,
 Al gemino nocchiero
 Del Palischermo alato
 Non contendete il passo, e intatta giuga
 Da l'inique tue furie, o coppia infida,
 Que il destin, che tutto regge il guida:
 Alciade di Nettuno
 Propago inclina varca
 Sotto falso calore
 Dentro l'angusta barca
 Il consanguineo humore;
 Saran de suoi viaggi (te;
 Fauste le mete anco al grad' Auo igno-
 E de furtivi, e a lui non conti amori
 Al fin godrà doppo i palesi errori.
 Voi di Nereo, e di Dori humide figlie
 Custodite quel Legno, e di Peloro
 A le balze vicine
 Fatte, eh' approdi, de le belue humane
 Nutrite in regie terre
 A le destre ferine
 Calà dal genitor fieno ritolte
 L'innocenti rapine.
 Chor. Sol di Clori il vago fiato
 Soffij, e spiri
 E non gonfij Borea irato
 L'onda cressa entro i suoi giri.
 Cangj stile, e sij costante
 L'aqua, il vento al nostro Amante.
 Aure snelle, e delicate

Co' vapori,
 Che spargete, e che spirate
 Raddolcite à lui gl'ardori;
 E le fian vostre fatiche
 A le Vele, al core amiche.

Fine del Prologo.

LETTORE.

PER solo capo di breuità si tralasciano di rappresentare le Scene Decima, & Undecima, con alcuni Versi delle Scene Sesta, & Nona dell'Atto Primo: però si potranno scorrere, non rompendosi da quelle in alcuna parte il filo del Drama.

ATTO



ATTO PRIMO:

SCENA PRIMA.

Riue di Sicilia.

Polite . Isipo .

ol . **Q**Uest'inhospita spiaggia
 Il misfatto assicura : ara , e sepolcro
 De la regia barbarie hoggi ella fia ;
 La crudeltà natia
 Sorga, susciti in mè; vittima ei cada,
 E' del Regno ministra hor la mia spada.

SCENA SECONDA.

*Alciade)
 Megaristo) sbarcano.*

Polite . Isipo .

Pel . **P**ietà de l'innocente ,
 Rende il braccio languente ,
 E bench' auezzo il core
 A ferità maggiore ,
 Pur dal sorgente duolo
 Trà le sue rigidezze intenerico ,

Sc-

Sdegna inaffiar di latteo sangue il Lido :

Mà, che bado, ò codardo ?

Ellecutor de gl'ordini reali ;

S'abhorisce la mano

D'uccidere il bambin l'atto inhumano ,

E se deue Acheronte, egli varcare ;

De le sue colpe sia compagno il Mare .

Alc. Fermati Lestrigon. *Pol.* Quai rei destini

Da liti Mauri, ò da l'Etiope arene

Qui vi mena à morir serui meschini ?

Alc. Prouidenza del Cielo

Guidò l'angusto Habete à queste sponde ,

Perche, per opra tua di morte ingiusta ,

Nocenti non s'incolpino quest'onde .

Pol. Quanto miglior per voi

Staro farebbe il sofferrir cattiu

Le sferze de Padroni ,

Che venir fuggitiu

Ne la Sicilia ad'irritar Leoni .

Assaliscano Polite, lo feriscono, si getta moribondo in Mare .

SCENA TERZA.

Megaristo, Alciade, Isipo.

Meg. à 2 **O** Nde, procelle, e venti

Alc. Sepellite il fellò ne cāpi molli,

Ed' il suo corpo reo l'orche fatolli.

Meg. Lubrico il misericordente

Fè col suo sangue il Lido : oh de le stelle

Flagello onnipotente ,

Come à tempo castighi anime felle .

Alc. S'era più tardo il piede ,

O men de l'altre amiche ,

Pro-

Propitio il respirare ,

Mi somerga nel Mare

L'inhuman traditore

Co'l pargoletto il core ;

Vn'incognito affetto

Mi sforza à baci, e nel baciarlo io sento

Fatto di tenerezza vnà il mio petto .

Meg. E' di rustico padre

Figlio il fanciul . *Alc.* Vò meco

A la Reggia condurlo ; à quella Reggia

Le cui perditte io ploro ,

Le cui diuine albergatrici adoro .

Charide mia Charide

Di tenebre adombrato ,

Di caligini tinto ,

Ramingo, e sfortunato

Colmo d'angoscie, e cinto

D'amorose catene

Alciade à te sen viene ;

Di ritrouar sperando à miei languori

Pietoso amore ond' il mio mal ristori

Ben Carcere beata

Fù la mia di Peloro

In cui godea la sospirante amata

Ricco d'altro tesoro ;

O Sardo amico , ò Sardo

Fù la tua crudeltà non cortesia

Il tormi à lacci, & à la requie mia

Aura dolce di speranza

Mostra al cor calma fedele ,

E lo spinge à gonfie vele

Per il mare di costanza

Aura dolce di speranza

Sparga Scilla i suoi latrati ,

Perche infra rimanghi allorto

Sapra

A T T O

Saprà trarlo à dolce porto
Senza instabile incostanza
Aura dolce di speranza.

SCENA QUARTA.

Antiste. Amiclate.

An. **D** El predator d'Isipo (si;
La traccia indarno à seguirar siã mos-
O drizzò altroue il reo Ladrone il corso,
O sù quel pin con la rapina, al Lido
De l'Italia il conduce il futto infido.

Amic. Oimè di fresco impresse
Da la sabbia romita
Insin doue si frange
L'onda spumante il molle suol ci addita:
Lasso, lasso, che miro?
Di Sangue anco fumante ecco vermiglio
L'arenoso terreno; Ahi vista: Ahi figlio.

An. Quai funesti pensieri
A tormentar la mente
Nouo timor t'inuia? Poveri inditij
D'ecceffi di fierrezza il suol ti mostra,
Non viuono i Saturni à l'età nostra.

Amic. Di sanguinose stille
Irrigata è la sabbia insino al Mare.

An. Che foglio è quel tinto di sague? A. O Cielo
Quest' è il real sigillo, e scrisse Edelfo
Secretario d'Euristo. Ohimè mi scorre
Per l'ossa vn freddo gel: qual fröda io tremo,
Scelleragini temo.

An. Che ti attristi? che piägi? Am. Ecco auuerati
Del core i vaticini,
Leggi del pargoletto iniqui i fini.

Ante

Ant. Canto Polite andrai
D'Aceste à le capanne, e ignoto, à Isipo
Daltenerello sen l'alma trarrai,
Euristo così impera, e così chiede legge.
Del regno il zelo, e tũ n'haurai mercede.

Amic. Ah vitij de le corti; occulti ferri,
E in coppe d'or mortifere beuande,
O del regnar sicuro, arti essecrande.

Ant. Qual gelosia di scettro
Arrecar puote di Tugurio humile
Semplicetta innocenza, e puerile.

Amic. Poiche d'incrudelire
Contro il sangue Sicano Antiste io scorgo
Del feroce destin fatie homai l'ire,
Del fanciullo trafitto
Gl'arcani attendi; il crudo Cielo intanto
Goda del suo rigore, e del mio pianto.

Quel dì, che da la rocca
Fù da l'armi improuise
Di Sardo tratto il nostro Alciade, Aurite
Frettolosa, anhelante,
Al m'albergo sen venne, e che vagiua
Ne le braccia mi pose vn vago infante,
Indi baciollo, e disse;
Viua del genitor più fortunato
Del vostro Alciade, e di Charisde è nato.

Ant. Ahi, ahi, che da vicino
Miro lo stral, ch'irreparabilmente (me
Viene à passarmi il core. Amic. Io pien di spe-
Di riuedere ancora
Nel Trono di Sicano
La sua stirpe à seder; la nobil prole,
Giunto à l'Occaso il Sole,
Fattami dolce peso,
Del mio buon vecchio Aceste,

B

Di

Di cui più giorni sono
 C'hospiti siamo à le capanne, io venni;
 E à lui di far nutrire
 Da la Città remoto
 Diedi la cura, il caro parto ignoto:
 Quest'è l'ucciso Isipo, ed in qual guisa
 Hebbe di lui notizia il crudo Euristo
 M'è più ch'oscuro il caso,
 Ei secreto è rimasto (gnamente
 Trà me, che'l racqui; e Aurite. *Ant.* Ah inde-
 Da tirannico impero
 Sparso sangue innocente.
 Pera il Tiranno, ò trà seruil catena
 De le fierezze sue sconti la pena.

Amic. M'haurai compagno à l'opra
 Instigator sollecito, e secreto
 De le squadre Sicanie, e fabro industrie
 Di congiure, d'insidie, e di rumori;
 O haurò feretro eternamente illustre
 O il viuo crin cirsonderò d'allori.

Ant. Honorati pensieri
 Degni de la tua stirpe
 Gloriosa, e guerriera.

Amic.) Libertà, Libertade, Euristo pera.
Ant.)

S C E N A V.

Città di Sicania.

Sala Reggia.

Idiotea. Circia.

Id. S E'l latte de la speme,
 E d'amor l'alimento,

Per-

Perche nel petto io sento
 Vagir l'antico infante?
 Non hò speranza, e pur mi trouo amante.
 Co' balsami salubri,
 Lontananza ne' seni
 D'amorosi veleni
 Libera il cor penante,
 Io son lontana, e pur mi trouo amante.
 In me Camalconte
 Fatto amor, l'aria il pasce,
 E più germoglia, e nasce
 Da remoto sembiante,
 Disperata, e lontana, adoro amante.
Cir. Se speme tù non hai
 Di posseder l'amato Alciade, accheta
 Le tue voglie indiscrete, e se da i Lai,
 Necessita prudenza,
 Con sana violenza
 Suellino dal tuo petto
 Il radicato affetto,
 Et à nouello amor t'apriuo il varco,
 Non è bello Lisarco?
Id. E bello sì. *Cir.* Non è gentile? *Id.* Gentile.
Cir. Non è Prencipe? *Id.* E Prencipe. *Cir.* Costumi
 Non hà da Rè? *Id.* Nol niego. *Cir.* E che più
 Di tante doti amabili arricchito, (brami
 Lo disprezzi, e non l'ami,
 E gridi al Ciel, che te lo dà marito?
 Qual impietà diresti poi, se sposo
 T'hauesse decretato,
 Vecchio sozzo, e geloso
 Di Venere impotente à lo steccato?
 Spezza i nodi
 Che ti legano i martiri,
 Tù deliri,

B 2 TÙ

Tù ti abbrucci inutilmente,
Godi, godi il ben presente.

Id. Amore mi tesse

Funi troppo tenaci, al cor prigionie;
Così il petto m'ardè,
Che no'l può raffredar senno, ò ragione;
Se l'horror de l'angoscie hò per riposo,
Vò adorar solo il mio bel Sole ascoso.

Cir. E pazzia

Il penar senza speranza,
Lontananza
Ti rifani il cor languente,
Godi, godi il ben presente.

Id. Infida non sarà

L'anima amante al suo destin remoto;
Già mai tralascierà
L'Idolatria primiera il cor deuoto,
Contemplando l'Idea l'amato viso,
Baccio lo stral, c'hò ne la piaga affiso.

Cir. Non amare il tuo cordoglio.

Id. Vuol Amor, ch' à forza l'ami.

Cir. Non è amor, sei tù, ch'il brami.

Id. Sia chi eredi amar lo voglio.

Chi ne i lacci de vn crin d'oro
Per amor si troua auuinto,
Spera in van per suo ristoro
D'uscir più dal Laberinto.

La saetta di Cupido

Sù la punta hà rio veleno,
Con sue penne si fa nido
Ne la piaga in mezzo al seno.

S C E N A V I .

Euristo . Lisarco .

Eur. **G** ià Lisarco de' nostri
Sospirati Himenej

S'auicinano l'hore,
Di già fabrica amore
Più dolci de gl'Hiblei
Soauissimi faui;
Per ristorarci i spirti
Coronati de' Mirti,
Già ne compone i letti
Con le candide piume
De suoi puri augelletti,
Il più lasciuo Nume,
Venere lusinghiera;
De' le gratie la schiera
Và raccogliendo rose
Di Cipro per i prati,
Per adornar vezzose
I riposi apprestati.

Lis. O come amor crudele

Altri nutre d'ambrosia, altri di fele:
Dunque con nozze indegne
Vuoi deturpare, ò sconigliato Euristo,
L'imperante grandezza, in cui risplendi?
Già traboccante pendi
Da l'orlo de l'obbrobrio, e tù no'l miri?
Oue con piè lasciuo, oue t'aggiri?
Charisde, ohimè, Charisde
Seme de' tuoi ribelli, e druda antica
D'Alciade prigioniero
Suderà teco à regolar l'impero?

à parte.

E sposa chiamerai Donna impudica?
 Diuulgata hà la fama
 La spuria prole, ond' il tuo regno vn giorno
 Teme guerre intestine; e tu maggiore
 Vorrai far con tai nozze il suo timore?
 Del tuo prò, del tuo scorno,
 Partecipe mi rende
 La tua bella Idiotea
 Destinata d' Ausonia à le Corone,
 Ella dà libertade al mio sermone.

Eur. Trascorsi giouinili
 Fur fanciulla ingannata
 Di Charisde gl'amori,
 Nè pauentar più la Sicilia deue
 Gli anni adulti d' Ispo; i suoi timori
 Con la speranza altrui troncò la morte;
 Et io, doue, in qual corte,
 Sposa trouar potrei
 Di Charisde più vaga,
 Di più gratie adornata,
 Di più virtù fregiata?

Lis. O meriti, ò pregi, ò doti *à par.*
 Troppo veraci ed à infiammar possenti.

Eur. Con decreti immutabili, e costanti
 D'animo più, che fermo
 Charisde mia confermo
 Reina di Sicilia. *Lis.* Ecco di mia *à par.*
 Morre fatal l'empia sentenza, e ria.

Eur. Volgi Lisarco, volgi
 Colà lo sguardo, e se'l fulgor de' rai
 Non te l'abbaglia, an ammirator beato,
 Quel bel contempla, e dimmi poi se sono
 Giudice saggio in sententiarla al trono.

Lis. Vaghezze
 Diuine

Di

Di spine
 A me le dolcezze
 Oh Dio tempestate
 Bellezze spietate,

Eur. Bellezze
 Sourane
 C'humane *à par.*
 Sdegnate l'asprezze;
 In voi mi ristoro,
 Vaghezze v'adoro.

Lis. M'uccidete s'io vi miro. *à par.*

Eur. Mi dà vita vn vostro sguardo. *à par.*

Lis. Come perse io vi sospiro. *à par.*

Eur. Per voi lieto, e godo, & ardo. *à par.*

Lis. Per voi moro senza spene. *à par.*

Eur. Per voi viuo in grembo al bene. *à par.*

S C E N A V I I.

Charisde. Aurite. Euristo. Lisarco.

Eur. **O** Sospirato arriuo
 Qui ti conduce amore;

O de le luci mie
 Pupilla amorosetta
 Fiamma dolce, e diletta,
 Per consolar l'asprezza
 De le piaghe profonde,
 Che mi fece il suo strale,
 Onde morendo io viuo
 Con balsamo vitale,
 O sospirato arriuo.

Lis. Qui tragge Amor costei
 Per dilatarmi, oh Dei,
 Del sen l'ampie ferite
 O fierezze inaudite. *à par.*

B 4 Aur.

Eur. Qui mi guida Amore,
Perch' in secreto ardore,
Si distempri il cor mio,
O crudeltà d'vn Dio.

Char. Signor quella fortuna,
Che pouera de' meriti
M'inalza tua mercede
Di Sicilia à la sede,
Consapeuole resa
De' miei desiri ossequiosi, e fatta
Del mio passo, motrice,
A te mi riconduce
Serua esaltata, è tua bontà felice?

Festeggiate nel mio cor
Spirti amanti
Dop'vn Pelago di pianti
Mi conduce al porto amor;
Spirti amanti

Festeggiate nel mio cor;
Eur. Ite lungi dal mio sen
Rei martiri,
Con il vento de' sospiri
E' sparito ogni balen;
Rei martiri
Ite lungi dal mio sen.

Char. La pronuba Dea
Suoi lampi distenda.

Eur. La face Himenea
Più chiara risplenda.

A 2) S'accendan due cori
O dolci, ò lieti, ò fortunati amori!

Lis. Ah voci di Sirena *à par.*
Trà'l diletto homicide, e trà'l conforto.

Au. Che sospiri Lisarco? *Lis.* Ohimè sò morto. *à p.*
Lis.

à par.

Lis. A tanti strarij il core
Martire è fatto *A 2 Aur.* O maledetto
Lis. (amore. *à p.*

Eur. Reina mia Reina
I fastosi apparati
Di nostre liete nozze, ah non sia vero;
Che destini di tristitia atro pensiero
Torni il tuo padre Eleno,
Effiliato frà Brutij,
A la Patria, a la figlia, io gli perdono
L'ardir seditioso, è amante pio,
De' falli suoi le rimembranze oblio.

Char. Del Genitore il dono
A fauorir pareggia
Charisde ligia tua, d'essere à parte
De le porpore eletta, e de la Reggia,
Lascia, ch'impronta i bacci
In quella destra, che trattando scettri
E' prodiga di grazie à contumaci.

Eur. Che parli tu de' baci
Charisde bella? andianne, hor non è tempo,
De baci nò, là quando l'auree faci
Intorno a' nostri letti
Del brillante Himeneo risplenderanno,
Le bocche anima mia si baccieranno.

S C E N A V I I I.

Lisarco. *Aurite.*

Lis. **L** E bocche anima mia si baccieranno?
Mi si sommerge il core
Nè l'Ocean d'angoscioso affanno. *(Verso*

Le bocche anima mia si baccieranno? *Aur.*
Aur. Oh lo volesse Amore, *à par.*

Lis. Fabrijche d'homicidij à gl'innocenti
B 5 Euro

Furo de l'opre tue gli effetti Aurite;
 In van gli abbracciamenti
 D'Alciade, e di Charisde
 Palefasti ad Euristo. Ei non curante
 Di quegli amori, e tratta l'alma à Isipo
 E più, che prima della bella amante.

Aur. Isipo, Isipo è morto?

Ah Lisarco Lisarco
 Per te, che feci, e d'ottenere, che spero
 In guiderdone, scelerato arciero?

Lis. Non si fraponga trà i consigli il pianto;
 Si potrebbe ingegnosi
 Rapir la merce d'oro?
 Trà i scogli di Peloro
 Hò due legni nascosi.

Aur. Perche sia tua rapina
 La giouinetta amata
 Scorrerò con l'ingegno
 De l'accortezze i campi, e meco spero
 Condur tue brame al sospirato segno;
 Mà di rossor mi tingo: ardire, ò sciocca
 Mà, con il dito amore
 Mi suggella la bocca.

Lis. Che mai, timido esprimi
 Spiega ciò, che tu brami.

Aur. Che m'è: dirollo? Aita Amor, che mi ami.

Lis. Qui mi conuien ne l'interesse accorto
 Per non far disperare i miei desiri *à par.*
 Mentir amori, & adular sospiri.

Aurite hora t'intendo

E à le tue voglie innamorate il seno
 Con quella fiamma, che pretendi, accendo;
 Di già col fin, che brami io ti vagheggio,
 E da la speme di bacciarti io sento
 Pallularmi nel petto alto contento,

E se

E se lo permettesse il loco hor hora
 Parte de le mie faci
 Ti vorrei dar mio spirito i primi baci.

Aur. Con parole

Si soavi

Mio bel Sole,

Sfauillante,

Tu mi struggi il core amante.

Cor Felice

Ti rinoui

Qual Fenice

Trà gli ardori

De tuoi dolci, e grati amori.

Lis. Otterrai da me in breue

Ciò, che dar puole à la sua vaga amara

Di feruido amator, voglia infiammata;

Vado, e tu come amante

Deh ricordati in tanto

Del tuo Lisarco, e di Charisde mia.

Aur. T'intendo Gelosia.

S C E N A I X.

Aurite. Circa in disparte.

C Alci di veleno

Pria, che di scarso mel libi il licore

A succhiar mi condanna amaro amore;

Mà, che di gelo il seno

Mi vò colmando, e perche in lui nutrisco

Gelida gelosia?

Aurite è vna pazzia

Contar trà i tuoi calori il Basilisco;

Goda pur, che tu'l godi

Lisarco di Charisde,

B

6

Nè

Nè geloso pensiero il cor ti prema,
 Perche l'altrui piacere il tuo non scema,
 Io sonò amante, amanti,
 Nè come voi pauento
 Di liquefarmi in pianti,
 O di stemprarmi in vento,
 E' bandito da mè
 Con pene rigorose il vostro ohimè;
 Il geloso sospetto
 Non m'entrerà nel core,
 Ch'vna vipera al petto
 Non voglio à tutte l'hore;
 Proua d'oro l'età
 Chi del su' amore gelosia non hà,
 Dica pure chi vuole,
 Che rendere più caro
 Amor tal volta suole
 Di Gelosia l'amaro,
 Io per me mai, nò, nò
 Condimento di fele assaggiar vò;

S C E N A X.*Circia . Aurite .*

Cir. **T**V' ben l'intendi Aurite;
 Ne le scole d'amor appresi anch'io
 Vita così beata,
 Sol chi amando non pena
 Si rinoua in beltà come Fenice;
 Chi più gode in Amor è più felice;
Aur. Chi è gelosa non gode in amor
 Quanto vuole sia infido il mio amante;
 Stringa mille, qual Giove inconstante,
 Pur ch'anch'io dia diletto al mio cor.
 Chi è gelosa non gode in amor.

Per

Per me sempre la voglio così,
 Chiudo gl'occhi, ch'è cieco Cupido,
 E tant'oltre veder non mi fido
 Da che Procri tuo dardo ferì;
 Per mè sempre la voglio così.

S C E N A X I.*Circia .*

ANcor io più d'ogni altra
 Sempre aueduta, e scaltra
 In vna forma amai,
 Che l'insidie d'amor poco curai.
 Mai volsi, che'l mio core
 Mi volasse dal petto,
 Nè feci mai ricetto
 Per tema d'abbruciarlo, il sen d'ardore;
 Ne l'inconstanza mia sempre costante,
 Amai solo il diletto, e non l'amante,
 L'hanno di mille, fui,
 Nè preda d'vn restai,
 Godei contenta, e mai
 Fei di mia libertà tiranno altrui;
 Era trà bacci ogniun l'anima mia,
 Mà suanito il piacer dal sen m'uscia;
 Chi è saggia ami in tal guisa,
 Da catene disciolta
 Se non vuole esser colta
 Da feroci cordogli, e poi derisa;
 Se potete gioir senza penare
 Donne belle è pazzia da vero amare,

SCE.

S C E N A XII.

Alciade, Megaristo, Iſipo.

Alc. **D**olce è il foco di Cupido,
 Che riduce in polve il core;
 Qual Fenice anch'io d'amore
 Frà le ceneri hò il mio nido.
 Il mio ardor non reſta ſpentò,
 Che la fiamma è troppo grata,
 Son Pirauſta fortunata,
 C'hò dal foco l'alimento.

Meg. Pur tocchiam quella terra
 Ch'hà'l tuo bel Cielo in ſeno.

Alc. Pur ad'onta del Fato
 Reſpiro l'aure tue mio Ciel ſereno;
 Mira deh mira amico
 Come del bel fanciul la nera imago
 E vo ſol babin, ch'anco trà l'ombre è vago;
 Cato Labro vermiglio
 Ti bacio, oh Dio, perche non ſei mio figlio.

Meg. Con la faccia annerita
 Sarà occulto à nemici
 Mà vuoi condurlo à la Charilde tua.

Alc. Sì, ch'arteccar m'affido
 Alla Venere mia, sì bel Cupido:

S C E N A XIII.

Euristo, Idiotea, Circia.

Eur. **H**Or che dolce Himeneo,

Id. Barbaro Numo,

Eur. Spira

à parte

Id.

Id. Pira funebre.

Eur. Hor che Liſarco.

Id. O Dio nome abhorrito

Eur. Eſſer ſpoſo ti dee.

Id. Folle marito.

Eur. Tù sì meſta?

Id. Anzi morta.

Eur. Qual cagion t'addolora?

Id. Alciade, la beltà, che m'innamora.

Eur. Parla, ſpiega il tuo duolo?

Id. Germano; alhor, che nacque

Diè'l Fato ad' Idiotea

Melinconica temprà;

Nel rimanente ò quanto

Mi è dolce la catena

(Mà per Alciade) per Liſarco (è pena)

à parte

à parte

Eur. Sgombra homai da la mente

Genio così tiranno,

Verrà, verrà quell'hora,

In cui riſtorerà l'alma doglioſa,

Che nome troppo dolce, è quel di ſpoſa.

S C E N A XIV.

Idiotea, Circia.

Id. **A** Me nome sì dolce è troppo amaro,
 E ben da mille in queſto dì l'imparo.

D'Himeneo l'accesa face

E per me rogo di morte;

Odio il nome di conſorte,

Ch'è'l Fallari crudel de la mia pace.

E per me rogo di morte

D'Himeneo l'accesa face,

Chi

Chi si lega ad'vn marito,
 Prigioniera è d'vn Tiranno:
 De la Donna è questo il danno,
 Per cui da mille doglie hà'l cor ferito;
 Prigioniera è d'vn Tiranno
 Chi si lega ad'vn marito.

Cir. Signora à che più serbi
 Sì ostinato pensier, che più rigore?
 E dolce Tirannia quella d'Amore

Chi non gode à nostri dì
 Non può hauer felicità;
 Come caro è quel diletto,
 Che lo sposo in dolce letto
 A la moglie spesso dà;
 Chi non gode à nostri dì,
 Non può hauer felicità.

Id. Consolami amore,
 Soccorrimi tu.
 S'è tuo questo petto
 Deh porgili aita,
 Nè fia, che tradita
 Sia quest'alma, ch'a te giurata fù;
 Consolami amore,
 Soccorrimi tu.

Vn core fedele
 Deh togli al martir;
 In Mare di pianto
 Non resti più assorto;
 Deh guidalo al porto
 E sia vella il tuo vel, vento i sospir;
Vn core fedele
 Deh togli al martir,



A T T O II.

S C E N A I.

Cortile.

Idiotea, Circia.

Non vi è rimedio, ò cor,
 Troppo dolce fù lo strale;
 Che t'aprì piaga gradita
 Per sanarti la ferita
 L'Euscupio è solo Amor,
 Non vi è rimedio, ò cor,
 Deuo per forza amar,
 De la face dell'Arcier
 Chi vna volta è fatto gioco,
 Arderà sempre à quel foco,
 Dourà sempre lacrimar
 Deuo per forza amar.

S C E N A II.

Alciade. Megaristo. Isipo. Idiotea. Circia.

Alc. **B**rilatemi in sen
 Contenti amorosi,
 Qui giace il mio ben;
 Sentire mi par

De l'alba mia bella

Già l'aure à spirar,

Ved'io quella stella,

Ch'Amor m'influi;

Che pace mi diè,

Che gratie piouè

Sù'l cor, che ferì;

Brillatemi in sen

Contenti amorosi,

Qui giace il mio ben.

Id. O vaghi adusti, Circea à questa corte

Qual mai li trasse electione, ò Sorte.

Cir. Mira quel pargoletto

Come hà gentil aspetto.

Alc. Quest'è Idiotea, che sparle

Per mia cagion lagrime vane, ed arse, *Corr*

Con lei star suol Charisde, hor nò la miro *Me-*

Amor, che fa? dou'è? frena ò sospito, *ga-*

Meg. Corri, corri, e t'inchina *ri-*

A colei, ch'è sì adorna, ella è Reina. *stol-*

Id. Non mi fatollo di bacciarlo, e mentre *Par-*

L'unisco, e stringo al petto *la*

Par, ch'immenso diletto *al*

Nel palpitante cor egli m'imprima, *put-*

Qual vi produsse mai torrido clima? *tino,*

Meg. Per patria Africa habbiamo,

E vagabondi fatti

Qui di Sardegna fiero mar ci hà tratti.

Id. Ohimè Sardo vi è noto. *(Ancora*

Meg. O Sardo, e Alciade. *Id.* O grato nome. *Alc.*

Pouera amante il prisco oggetto adora.

Id. Che fa Alciade? sospira

Le perdite del regno? *à parte.*

Meg. Egli l'esilio indegno

Non cura generoso.

Il pensiero amoroso

Ben si riuoglie à le natie pendici,

Oue l'anima amante

A l'arbitrio lasciò de' suoi nemici.

Id. Sin là sono palesi

Di lui gl'occulti, e prig'onieri amori;

Ed ancor del destino infra i rigori

Somministra alimento à i sensi accesi?

Che dirà l'infelice

Quando saprà, ch'eledda

Al regio letto, e al Trono, è la diletta.

Alc. Oh Dio, che sento, sposa,

Sposa Charisde? ohimè.

Id. Sposa del mio German d'Euristo il Rè.

Alc. Ah core, ah cor tradito, ah cor spi'ante!

Da spergiura inconstante,

Vcciso, e trucidato;

Ritien l'ultimo fiato

Tanto sol, ch'animare

I rimproueri ei possa, e poi dà fine

Con gl'estremi singulti al mio penare

Senti, senti crudele

Di moribondo, e d'ingannato amante

Contro de la tua fè, proterua, errante

Le veraci querele,

Senti, senti crudele!

Meg. Oue vai? de lo sdegno

Accheta la tempesta.

Tù corri à precipiti; arresta', arresta!

S C E N A III.

Iaotea, Circea.

Id. **D**El maritaggio vdito
Che sussurrò colui? *Cir.* Nulla n'intesi.

Id. Non par, che l'habbi il turbine rapito?
Il bambino anco parte?

Ferma, torna. *Cir.* Che gridi?

Qual repentino affetto
T'agita il cor nel petto?

Id. Nol sò, nol sò spiegare
Sò ben dir, che mi pare

Cielo questo, che fia?

Che violentemente

Seco porti il fanciul l'anima mia?

Hà risolto il Dio Cupido

Di dar morte à questo cor,

Che farà

Tiranno Amor è

E lontano l'idol mio,

E pur sempre, o Cieco Dio,

Tù rinoui il mio dolor,

Hà risolto il Dio Cupido

Di dar morte à questo cor?

La speranza di mia vita

Viene uccisa dal penar;

Questo cor

Che deue far?

La costanza nulla gioua;

Ch'il tormento si rinoua

Nel continuo lagrimar.

La speranza di mia vita

Viene uccisa dal penar.

Cir. Misera vita humana,

Ch'à sconosciuti mali anco soggiace,

Serbata ne' sepolcri è la tua pace.

Vn momento

Di contento

Non hà mai, chi nasce al Mondo;

Chi da Marte è ucciso in guerra.

Da

Da Nettun chi giace absorto,

Chi s'affoga ancor nel porto,

E'l Naufragio troua in terra:

Chi è legato da vn crin biondo

Vn contento, &c.

O Beato

Fortunato,

Ch'alle Stelle non soggiace;

Se risplende rìa cometa,

Se sanguigna è in Ciel la Luna,

S'ecclissato in aria bruna

Giace il lucido pianeta

Non disturban la sua pace.

O beato

Fortunato, &c.

S C E N A I V.

Boscaglie con Fontane, loco di
delitie nella Reggia.

Euristo, Charisde, Aurite.

Eur. **A** Questi sciolti, e gelidi cristalli,
Che con gorgogli, e mormorij sonori
Van per fioriti, e tortuosi calli
A formar quella fonte appo gl'allori,
O quanto dolcemente
Tempra quel foco, entro, il cui dolce ardore
Salamandra mi nutre amico amore,
Non formano Charisde
Cotanti Zampilletti
In riueti ristretti
Quei liquidi Zaffiri,
Quanto da quei bei giri

Da

De gl'occhi tuoi m'auenta
In vn pietoso, e crudo
Strali di foco il Sagittario ignudo.

Char. Amor, ch'è spirito, e ch'i recessi interni
De le viscere humane
Visitando trascorre,
Signor forse s'auede,
Che per volersi sciorre
Il tuo core si scuote
Da suoi legami, ond'ei contro il ribello
Và scoccando quadrelle, e del suo regno
Politico auueduto, e Rege accorto
Lo vuol fedele ò lacerato, e morto.

Eur. Non ricusa il seruaggio,
Non sdegna il dolce giogo il cor soggetto,
O de l'alta beltà scintilla, e raggio
Ben di seruir si gloria il suo Signore,
La prigion benedisce, e fallo amore.
Ma tu bella crudele
Contro di me scherzando il fiero irriti;
Gli somministri i strali, ond'ei per gioco,
Saettando mi fere, oue gl'additi,

Char. Così mio Rè m'accusi
Di ferità nocente;
Che sì, che se m'adiro
Con amore inelemente
Contro di te congiuro? ond'egli armato
D'arco curuo, e dorato,
Et io d'accesi dardi
Farem, che non bugiardi
Sieno de tuoi sospetti,
O mio real calunniatore, i detti,

Eur. Fortunata congiure,
Per cui chi perde aquista,
Viue chi more, desuata guerra,

Oue

Oue dolce il piacer serpeggia ed'erra;
Adirati Reina, e fà, che proui
De tuoi bei raggi cari incendi, e noui.

Char. Pace, pace gradita
Sia pur trà noi Signore.

Eur. Sì si pace mio core;
Pace, pace mia vita.

Char. à 2. Pace, pace gradita.
Eur.

S C E N A V.

Alciade, Euristo, Charisde, Aurite.

Alc. **O**H Stelle,
Rubelle,
Al vostro splendor
S'abbaglia la luce
Sen cade il furor,
Che qui mi conduce.

Oh Stelle,
Rubelle,
Al dolce rotar
Di doppia pupilla;
Al vago brillar
Lo spirito vacilla
Oh Stelle
Rubelle,

Eur. à 2. Più de vostri ruscelletti

Char.
Chiare fonti
Puri sono i nostri affetti,
Pur tramonti
L'alto raggio, e apporti il giorno
Nel ritorno,
Che farà
Sempre fidi ci ci vedrà,

Alc.

Alc. Ahistelle scelerate

Perche propitie al drudo io non vi veda,
Con i vostri balen gl'occhi a cciecate;
Resi vani gl'incanti

Vi miro infide, e sù'l penar vi colgo,
Furor risorgi, io ti rileuo, e sciolgo.

Ah Charisde, Charisde,
Così di Scettri ingorda,
La tua fede si scorda

Di Rè posto da'fati in abbandono?
Perfida tù sei mia, ch'Alciade io sono.

Char.) Alciade. *Aur.* Vn pazzo, vn pazzo.

Alc. Idei Coriti, e quelli
De la Sicania ancora
E nemici, e ribelli,
Te, te pronuba occulta alta Giunone,
E voi Silentij, e voi
Custodi Deità di mia priggione,
In Testimonij io chiamo
De'miei racchiusi, e validi Himenei;
D'altri, che del tuo Alciade esser non dei.

S C E N A V I.

Megaristo. Euristo. Aurite. Alciade.
Charisde.

Meg. **A** Mor crudele. *Eu.* Olà Mellādro. *Meg.*
Il tuo foccorso imploro. (Ah Cielo,
Eur. Che sia. *Meg.* Sempre pazzie?

Che sì, che sì, che con nodoso legno
Ti fò tornare il senno al primo segno?
Site, costui folleggia:

Fummo in Sardegna, e non si tosto ei vide
Alciade, e le sue lodi, e le sue fiamme.

Vdi

Vdi da Sardi, che pazzia l'assalle
D'esser Alciade, e sono i suoi furori
Pia ti de persi Regni, armi, ed'amori.

Aur. Compresi ben, che mentecato egli era.

Alc. Alciade, Alciade io son, quai felle ordisci,
Che per fuggire l'odiata luce,
Disperato desio quì mi conduce,
Mia Charisde. *Meg.* Eh taci, *piano ad*
Che morti siamo: ancora *Alciade,*

Ratifichi l'infamie, ò pazzo Erbante? *lo no-*
Ratto altroue t'inuia con ratte piante. *mina*

Alc. Non stuzzicar la morte, *Erbāte.*

Ch'Erbante? *Meg.* Oh se mi sdegno
Ti spezzo l'osta, e ti fò fare ingegno:
Taci se voi; sò ben guarir pazzia
Via, via di quà via, via.

Aur. Mal suo grado è partito.

Eur. Segui Mellandro i Mori,
E à chi raffrena le pazzie del pazzo
Dì, che del giorno à rinascenti albori
Lascino la Sicilia. Il forsennato,
Se de la regia verga
Prouar non vuol le prouocate asprezze,
Sen vadi altroue à partorir stoltezze.

S C E N A S E T T I M A.

Charisde. Aurite.

Char. **T** I sento amor ti sento
Con faette arrottate,
E di mia morte vaghe
A dilatarmi, à infanguinar le piaghe;
Da gl'anni, e da l'oblio cicatrizzate;
Sotto l'adusto adulterin colore

Il leggiadro semblante
Rauisai tosto, e tù dicesti al core
Eccoti Alciade il prigioniero amante.

Aur. Costei vaneggia: il pazzo

Gl'attaccò la follia,
Non vorrei già, che contagiosa al Mondo
Venisse in questa età la frenesia.

Char. Aurite, fida Aurite

Raffigurasti tù del mio Sicano
L'immagine offuscata. *Aur.* In me germoglia
Aueduto pensier di secondare *à parte.*

Questi delirij, e fomentar sua voglia.
Il misero conobbi,
E pianfi amaramente all'hor, che'l vidi
Trà barbarichi addobbi,
E d'ombre mascherato hostili à Lidi;
A le nemiche spiagge
Tua bellezza lo tragge.

Char. Che far, che far degg'io,
Honestà mi raffrena, amor mi sprona,
La ragion m'imprigiona,
Il senso, che lusinga amor lo scioglie;
La prudenza mi sgrida,
Amore mi minaccia, e in vn m'affida.

Aur. Saresti bene à non amarlo ingrata,
E nutrireesti in seno

Spirto d'Orsa arrabbiata.

Char. Resister non si può

A gl'impulsi d'amor,
Al rauuiato, e rinascente ardor
Senza ricalcitare auampar vò:

Resister non si può

A gl'impulsi d'amor.

Non più strali non più,

Son vinta ò cieco arcier,

Ricalco trionfata il tuo senarier,
Che contro i colpi tuoi non val virtù:
Non più strali non più
Son vinta ò cieco Argier.

Aur. La tua perdita hò cara,

Così ti vò domata,
De l'antico amator fatta soggetta,
Và, và Charisde, e nel Giardin m'aspetta,
Là ti voglio condur la larua amata.

Char. Speranze lusinghiere

Seguite il mio piè,
Dolcezza non è
Eguale al mio piacere,
Seguite il mio piè
Speranze lusinghiere.

S C E N A O T T A V A.

Aurite.

SI può trouar pazzia maggior di questa:
O che per scherzo la delude amore,
O che per mio fauore
Acciò, che pagà appaghi il vago amato
Vsa questi artificij, il Dio bendato.

Bambino

Diuino,
Che troui
Deh fà,
Quel bene,
Che spene
Mi dà

Guida l'accesa tua, dou'ei si fà.

SCENA NONA.

Lisarco. Aurite.

Lis. Bellezze homicide
 Godete, io son morto,
 Remoto dal porto
 Due stelle hò per guide,
 Che barbare infide
 Mi vogliono assorto,
 Godere, io son morto
 Bellezze homicide.

Cadauere essangue
 Senz'anima gelo,
 Gran forza del Cielo,
 A morte piagato
 Da vn volto spietato
 Dispero il conforto;
 Bellezze homicide
 Godete, io son morto.

Aur. Prencipe amato? *Lis.* Aurite?
 Qual licor salutifero, ò qual tofco
 Ti prepari à versar sù mie ferite?

Aur. Odi dolce mio foco,
 Strauaganza de modi,
 Con cui ne brama amor felicitare
 L'anime amanti, e di quai strane frodi
 Le vol sù l'ali a' terzo Ciel drizzare.

Lis. Accelera il racconto:
 Charisde sarà mia?
 La gioia il cor m'assale
 Con empito mortale.

Aur. D'Africa hor son qui giunti
 Due Negri; e Pazzo l'vno, e d'esser finge
 Alcide, e senti merauiglie, il crede

La

La semplice Charisde, e li dà fede,
 Amor per noi l'inganna, e nel suo seno
 Il represso desio desta, e rinoua:

Se col vago baleno
 Attraetino de l'oro
 Alletti, persuadi
 Il mendico natal de l'altro Moro;
 Con noi certo lei fugge: i miei consigli
 Li faranno sprezzar Regni, e perigli.

Lis. Risarciran le perdite de Manti
 Di Sicilia; L'Aufonie
 Scintillanti Corone:

Mà doue il Nero ritrouar poss'io?

Aur. Vedi Lisarco mio
 Come, come è secondo à nostri affari
 De l'Accidalia Dea benigno il raggio,
 E questo il Moro faggio.

SCENA DECIMA.

Megaristo, Lisarco, Aurite.

Meg. Imprudente l'auiso
 Di tingere il fanciul sù bene il nostro,
 Egl'è smarito, e s'il color mendace
 Si discopriffe del mentito inchiostro,
 De l'insania inuentata
 Cadrebbe la bugia precipitata;
 Veduto haureste entrar là nel giardino
 Bella Donzella mia Negro bambino.

Lis. Garzon quà non si vide,
 Mà ben destra fortuna
 Per trarti fuor de l'ordine commune,
 E di sublime stato
 Per sbalzarti à gl'honor t'han qui guidato.

C 3. *Meg.*

Meg. Signor tu mi confondi
 Con speranze sì grandi. In che poss'io
 Giouarti sì, che meritar mai spero
 D'illustrar, nato sol à le sventure
 La pouertà de le mie fascie oscure?

Lis. D'opra facile, e breue
 Tal fia la ricompensa; A pazzi sogni
 Del tuo stolto compagno
 Da fè Charilde, e crede; odi pazzia,
 Pazza credenza, e strana,
 Ch'apunto Alciade ei sia:
 A la credula io bramo,
 Che l'infanie confermi, e che le attesti,
 Ch'ignoto à queste riuè Alciade venne
 Per trarla seco sù fugaci antenne;
 Io son d'Aufonia il Prencipe, e se meco
 Ella verrà; vò, che l'Inuidia in Corte
 Si deuori se stessa à la tua forte.

Meg. Cose ageuoli, e piane
 Da mè ricerchi, o Prencipe; farò,
 Ch'il mio Alciade lusinghi, inuentarò
 Per allettar le tue bellezze infane
 Buggie maggior; ti farò lieto in breue.

Aur. Sin, ch'è foco l'acciar batter si deue,
 Ritroua il pazzo; nel giardin v'attendo
 Con la pazza amorosa. Meg. Il passo stendo.

O' di clemente Amore
 Marauigliosa inaspetata aita;
 Di Sicania rapita à parte
 La giouinetta bella de sè.
 Forse sotto altro Clima in altri Lidi
 Fati ritrouerem pietosi, e fidi.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Aurite. Lisarco.

Aur. **L** Affa trà fiamme imense
 Auampando mi moro;
 Ah de le ricompense
 Souengati cor mio; tutta mi sfaccio
 Trà le speranze di guizzarti in braccio.
 Lis. Falseggiar vezzi hor più, che mai conuene.
 Dolcissimo mio bene (à parte.
 Hò pronti i guiderdoni,
 D'alme saran gli acquisti,
 D'anime fieno i doni.

Aur. In quel sen m'accoglierai?

Lis. Sì bei rai.

Aur. Baccierò quel Labro amato?

Lis. Sì mio Fato.

Aur. Quando mai verrà quel dì?

Lis. Presto sì.

Aur. ^{à 2} (Bella Dea, che da tuoi giri

Lis. ^{à 2} (di Zaffiri

Stilli amor, enno de petri

Di dilette

Colma i nostri, e gelosia

Mai gl'appresti anima mia.

SCENA DVODECIMA.

Lisarco, Idiotea, Cirtia.

Id. **E** Cco Lisarco. à parte.

Lis. **E** Ecco Idiotea. à parte.

Id. L'indegno ^{à 2} del mio amor à par.

Lis. L'indegna ^{à 2}

C 4 Id.

Id. Ch'odio, *à parte.*
Lis. Che tanto abhorro, *à parte.*
A 2 Forza è mentir il sdegno: *à parte.*
Id. Che pene, *à parte.*
Lis. Che dolori, *à parte.*
A 2 Con l'inimico suo) *finger amori.* *à parte.*
 Con la nimica sua)
Id. Lisarco (horrida mestra) *à parte.*
Lis. (Ria Megera) Idiotea
à parte.
Id. (Demone) mio bel sol
à parte.
Lis. (Furia) Mia Dea
à parte.
A 2 Si cõtamina il sãgue entro le fibre, *à parte.*
Id. Quando il tempo verrà. (ogn'uno.)
Lis. Quando quell' hora,
Id. Che Alcide stringerò, *à parte.*
Lis. Che Charisde godrò, *à parte.*
Id. Che l'odiato)
Lis. Che l'odiata) *mora* *ogn'uno à parte.*
Id. T'amo adorato (Alcide) *à parte.*
Lis. Io t'adoro (ò Charisde) *à parte.*
A 2 E mille volte al giorno
Id. Da quegl'occhi celesti
Lis. Da quelle luci belle
A 2 Spirti di vita à mendicar io torno.
Id. Caro) *ti son tua (nemica)* *à parte.*
Lis. Cara) *ti son tuo (nimico)* *à parte.*
A 2 (Vibri Amor da (Parco aurato)
 (stral acuto)
 (Il suo ardor nel nostro petto
 (Addio
Id. Furia di Stige. *Lis.* Horrida A letto. *ogn'uno*
à parte.
 SCE-

SCENA TERZADDECIMA.

Idiotea. Circea.

A Nimo, e come puoi
 Finger con chi odij tanto; e qual catena
 Alle straggi, alla morte
 Questa mano raffrena!
 Io sposa d'un, ch' abhorro?
 Di chi sprezzo consorte?
 Al dispetto del Ciel, onta del Fateo,
 Nò, non sarà mai vero.

Tutti i Demoni

Del rio baratro
 Chiamerò:
 E agitata
 Disperata
 Suenerò Sposo, e Consorte,
 Pur, che pera vna vita, Io corro à morte.

SCENA DECIMAQUARTA.

Circea.

N On v'è peggio à Donna bella,
 C'hauer sposo, ch'ella sprezza,
 Lo minaccia, e lo flagella
 Se la baccia, e l'accarezza:
 Pensate qual tormento il cor gli tocchi,
 Se chi non può veder hà sempre à gl'occhi.
 Alla Moglie mal contenta
 Ogni dolce sembra amaro:
 A pensar è sempre intenta
 Ad'oggetto à lei più caro:

E'l marito alla fin, che prega In vano
De la Venere sua fat'è Vulcano.

SCENA QUINTADECIMA.

Giardino.

Alciade.

Piu per me non v'è contento,
Disperata è la mia sorte,
Per pietà venga la morte
A dar fine al mio tormento:
Piu per me non v'è contento.
D'Himeneo l'accesa face
Mi prepara i funerali,
E mi canta il Dio, ch'hà l'Alciade
Cruda essequie in mesto accento:
Piu per me non v'è contento.

SCENA SESTADDECIMA.*Megaristo. Alciade.*

Meg. **T**ergi le luci amico,
Poiche gioia opportuna
Ti preparan pietosi Amor, Fortuna.
Alc. Ah, che si due gran Numi
M'abbandonaro, e la miglior mia Sorte
Esser non può, che morte.
Meg. Folle chi si disperza,
E' infano chi non crede,
Che si muti il Destino, e che sue sempre
A danni del mortal non durin sempre.
Sol gode quel core,

Ch'.

Ch'adora costante;
La stella d'amore
Nel Cielo è vagante.

Alc. Non vi veggio rimedio alla mia piaga:
Son de le Regie nozze
Vicini gl'apparati.
Meg. Non dà soccorso il Cielo à disperati.
Io d'estinguir mi vanto
Del vicino Himeneo l'ardenti faci.
Alc. Megaristo tu scherzi. *Meg.* Ascolta, e taci.
partono.

SCENA SETTIMADDECIMA.*Charisde. Aurite.*

Char. **I**ncensate d'odori
Il mio contento, è fiori:
Con le vostre rugiade
Mitigate il calor,
Che mi circonda il cor:
Incensate d'odori
Il mio contento, è fiori.
Aur. La pazza è qui tutt'allegrezza, e brillo.
Char. Zeffiri, che qui siete
Deh l'amor mio tacete,
E vaneggiando meco
Mitigate il calor,
Che mi circonda il cor:
Zeffiri, che qui siete
Deh l'amor mio tacete.
Aur. Charisde, Alciade arriva;
De la modestia il fren rallenta, e sciogli,
Stendi le braccia, e'l tuo prigionie accogli.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Megaristo. Alciade. Lisarco. Charisde.
Aurite.

Meg. **V** Edila Alciade à punto.

Char. **V** Con il pianto sù gl'occhi,
Co' sospir sù le labra,
Co'l pentimento in petto
A tè suo caro, e rinegato oggetto;
Mètre m'indrizza Amor, l'arco in mè scocca
Contumace infedele
Riedo al primo seruaggio, al giogo antico,
Non più dardi il crudele
Scagli sopra di mè,
Pace, perdon, mercè.

Alc. Quelle tue lacrimette,
Che calde da i bei lumi Amor ti stilla,
De l'empia gelosia
Mi stempra il gelo, e il mio furor tranquilla.
La tua riforta fede
Habbi il perdon, che chiede.

Lis. Come imitar sà bene
Affetti, e personaggi il semo, il Nero.
à parte con Aurite.

Aur. Più non saprebbe dire Alciade il vero.
à parte con Lisarco.

Char. Al tuo ritorno
Più chiar' il giorno
Baleni hà per mè.

Alc. Dolce mia vita
Gioia infinita
Io godo per tè.

Char.

Char. Quella pupilla,
Ch'arde, e sfauilla
Felice mi fà.

Alc. Quella tua luce,
Ch'Amor produce
Conforto mi dà.

Cha. à 2 (Luci pupille,

Alc. à 2 (Che ci beate,

Trà le fauille,

Che generate

Noue fiamme producete,

E beando i cori ardete.

Lis. Come imitar sà bene

Affetti, e personaggi il semo, il Neto.

Aur. Più non saprebbe dire Alciade il vero.

Meg. Amanti ogni dimora

Minaccia alti perigli à vostri amori;

Soura propitia prora

Termineran le pene, e i lunghi errori;

Charisde è quì Lisarco,

Che per l'amico Alciade, il Rè sprezzando,

Protegerà la vostra fuga, infino,

Ch'all'Italiche spiagge arriui il pino.

Vedo il fanciul perduto,

Che coglie fiori, habbiamo

Fauoreuole Giove, ci m'hà veduto.

Char. Disponga il Signor mio

Di mè come egli vuole:

Manti, Corone, addio,

De l'adusto mio Sole

Più de vostri fulgori

M'appagano i splendori.

Lis. Farò due Legni intanto

Auucinar, che trà Peloro io serbo.

Meg. Fian di lor sospettosa

La

La venuta, Signor, se l'acconsenti
 Io che deuo partir per Reggio cenno
 Scielgerò Pino allato,
 C'habbi à spiegar pronte le velle al vento.

Aur. Ottimo è'l tuo disegno,
 Troppo geloso è Euristo;
 Mà che si bada? il pretioso acquisto.
 Homai di quà si porta ad'altre riue,
 Fuggasi col partire
 Le tardanze nociue.

Meg. Al fuggire, al fuggire.

Char. à 2.) Tù del Mar cieco Nipote.

Alc. à 2.) Di quell'impero.

Lis. à 2.) Così seüero.

Aur. à 2.) Serba in calma, e l'onde, e l'ire.

Meg. Al fuggire, al fuggire.

SCENA DECIMANONA.

Idiotea.

Tento in van trà frondi, e fiori
 Rittotar l'afflitto cor,
 Se per dar pene, e dolori
 Di sì vaghi Giardini è'l Drago Amor.
 Idiotea sfortunata, ò come mai
 E' diuerso 'l mio stato.
 Da questo verde prato;
 Questi hà in seno le rose, e tu le spine;
 Qui à pianti de l'alba
 Rider il giglio in sul mattin si vide;
 Mà del pianto, ch'io verso Amor si ride.
 Cieli voi, dite se v'è
 Donna amante
 Più penante,

Inf.

Infelice più di mè.
 O Dio, che prouar deggio:
 Son frà le Primavera
 Mà per il mesto core
 Contento alcuno à germogliar non veggio;
 O Dio, che prouar deggio.
 Flora ancor m'è inimica, e quiui Amore
 Spira in vece d'odor cocenti ardori;
 Così per maggior pena
 Io piango senza frutto, e son trà fiori.
 Qui si perde
 La mia speme anco trà'l verde;
 Doue i fiori han miglior vita
 Il viuer mio da cruda sorte è inuaso;
 E ne l'Orto alla fin trouo l'Occaso.
 Mà tu Amor, dolce Amore,
 Tù, che sai finalmente
 Trouar l'occulte vie,
 Che per scabre pendici; i più dolenti
 Conduci à fausti euenti,
 Troua, troua à le mie
 Sciagure il varco, e traggi
 Da questo tenebroso laberinto
 Vn cor vassallo, e da tuoi lacci auinto;
 Nume benigno, e pio,
 Ch'accolte fian da tè le mie preghiere
 Me n'auoggio ben io:
 T'odo fin da le sfere
 A dir confida, e con melati carmi
 Mi mandi la speranza à consolarmi.
 Speranza lusinghiera,
 O come dolcemente
 Mi vezzeggi, e mi pasci il cor languente,
 L'anima semiuiua
 Col tuo latte risorge, e si rauiua;

Tù

Ti sia sempre il mio cor ricetto, e stanza
Lusinghiera speranza.

Speranza lusinghiera

La vita in bocca porti,
Rauuiano le gioie i tuoi conforti:

Con sferze, e con catene

Martirizzi il dolor, leghi le pene;

Ti sia sempre il mio cor ricetto, e stanza
Lusinghiera speranza.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco nel Promontorio Brutio.

Serilda. Nocchiero.

A 1 **O** Cchi amorosi, e bruni
Il cui nero riluce
Più, ch' i raj di colui, ch' il giorno adduce:
I lontani digiuni
De le bellezze amate
Famelici pascete, e ristorate.
Audi sguardi uscite
Da quei chiari Orienti,
E à sattolar le vostre brame intenti,
Diuorate, fruite,
Del bel l'esche sperate,
E nel fruir, nel diuorar bacciate.

Ser. A la rupe vicina

O quante volte, ò quante,
Del suo fido anhelante
Venia Serilda al giorno, e vi ascendea:
S'alcun Legno vedea,
Che fosse il suo nocchiero

Tifi

Tifi di quelle velle ella credea ;
 Indi presta scendeua,
 E mirando la Naue
 Retta d'altri gouerni al fin gemcua.
Noc. Carco di ricche merci
 La Sicilia afferai,
 Hoggi di là ne vengo
 Con passaggieri amanti, ed hò solcato,
 Queste del cupo stretto anguste vie,
 Lieto in vdir pazzie.
Ser. Pazzie? *Noc.* Pazzie d'amore ;
 Crede come tè bella
 Donzelletta impazzita,
 Che pazzo Etiope sia com'egli afferma
 Vn certo Alciade, ch'ama, onde la trano
 Di Sicilia altri amanti con inganno.
Ser. Habbi prospero amore,
 Com'io lo bramo, e tua mercè lo trouo,
 O de l'anima mia spirito, e core.
A. 2. Amor, che spargi
 Sù fidi cori
 Dolci licori
 Il piacer per noi raffini,
 Et in coppe de coralli
 Ber lo facci à i cor vassalli.

SCENA SECONDA.

Charisde. Alciade. Megaristo. Lisarco.
Aurite. Isipo.

Char. **P**Ur vi calpestro
 Bramate arene
 Vago mio bene ;
 Qui doue fa l'onda

La spiaggia infeconda
 Mi nasce il piacer.

A. (del nostro)
C. à 3 (Benedetto lo stral) *Arcier.*
M. (del vostro)
Alc. Questo deserto
 Per me s'infiora
 Bella mia Flora ;
 A serger si vede
 La rosa al tuo piede
 Per l'ermo sentier.

C. (del nostro)
A. à 3 (Benedetto lo stral) *Arcier.*
M. (del vostro)

Aur. à 2 (Faretrato,
Lis. (Che bendato
 Scocchi à segno, e à morte impiaghi ;
 Non più vaghi
 Tuoi desiri
 Sian di pianti, e di sospiri,
 E se di saettar voglia ancor hai
 Saetta à l'alme inamorate i guai.

Char. Alciade eccoci fuori
 De la Sicania, ecco l'Italia; ah torna
 A l'augusto sembiante i bei colori,
 Spogliati quel fucato,
 Negro mio foco, e quell'horror, quell'ombra
 Già caduto il timor purga, e disgombra.

Aur. Povera delirante
Alc. Vado sì, vado, ò bella,
 Queste tenebre false à dispogliarmi,
 In breue immenso nel ceruleo humore
 Tornarò à tè con il matto candore.

S C E N A T E R Z A.

Charisde, Lisarco, Aurite.

Char. Immortale
 Pargoletto,
 Che nel petto
 L'aureo strale
 Mi vibrasti, o come è paga
 L'anima mia di questa piaga.
 Fu quel telo,
 Che mi fere
 Del piacere
 Sù nel Cielo
 Ne l'humor da tè temprato,
 O mio cor sei fortunato.

Aur. Come à tumide vele
 Ingolfatafi scorre
 Per l'alto Mar del folle suo pensiero:
 Ride Amor de l'inganno, egli è nocchiero;
 Mà Lisarco, che pensi?
 Di publicarti amante è tempo homai.

Lis. D'intorbidar quei rai
 Più luminosi de' Febei non oso.

Aur. Eh pigro, eh neghittoso,
 Che vorresti, ch'in grembo
 Te l'arrecassi? auanzati, e l'ordito
 Ritrouo, le discopri; ardito, ardito.

Lis. Timidezza importuna
 Da mè partiti, vâ;
 Amorosa speranza ardir mi dà.
 Charisde, anima mia,
 D'amor scaltro ingegnoso
 Scusa l'opre sagaci: il pazzo nero

Fu l'esca allettatrice,
 Fu l'ham, lusinghiero,
 Onde ne l'Ocean de nostri pianti,
 Fatto canna de dardi il Dio bendato,
 Per mè ti prese in pescator cangiato.

Aur. Dal colorito volto
 Con fredda man la pallidezza essangue
 L'hà le rose inuolate, e il minio colto.

Lis. Il tu' Alciade lontano
 Fia Lisarco vicino;
 Egli non men del genuino Sicano
 Fatt'è idolatra del tuo bel diuino;
 Ti saran di Sicilia i regij arnesi
 De la Reggia d'Ansonia i freggi alteri,
 E d'un sol letto essendo à noi commune
 Talamo cangierai, mà non Fortune.

Char. Furibondi disdegni
 Scioglietemi la voce,
 Che mi legò poc' anzi il duolo atroce.
 Così, così tradirmi
 Alciade sconoscente? Alciade ingrato?
 Tù con finte sembianze, e falsi amori
 Di Sicilia rapirmi
 Per farmi d'un straniato,
 (Indegno di perdono)
 Miserabile dono?
 Contro del tuo peccato
 Fulmini le faette
 La tremenda Nemese, e la tradita
 Miri del suo fellon l'alte vendette.

Lis. D'amor le furie, o bella,
 Cessino d'agitarti:
 Scemo è l'adusto. *Aur.* E' pazzo,
 Charisde anch'io l'attesto, e di Ciprigna
 Il peruto fanciul disciplinato

Dal

Dal sagace Cillemio, il fabro astuto
De l'arteficio è stato
Per virtù à Lisarco, à quel Lisarco,
Che per tè del suo cor, face immortale,
L'odio non cura, e l'Himeneo reale.

Char. Oh più, ch'infida Aurite
Ancor tu sei de' congiurati? e impune
Andrai di tue perfidie? I Dei superni
Ti dannino spirante à viui Auerni.

Aur. Prima noi pazzi diuerem, che tolta
Sia la pazzia di capo à questa stolta.

SCENA QUARTA.

Alciade. Lisarco. Charisde. Aurite.

Lis. **C**harisde. *Alc.* Il pie lontano
Da quell'idolo volgi
Tropo ardito profano.

Char. Alciade? Alciade? *Aur.* Oh Gione,
Quest'è il Sicano. *Lis.* Aurite?
Ci deridono i Fati.

Aur. I scherniti noi siamo, e i forsennati.

Alc. Chi d'ingannar procura
Ben souente ingannato
Riman trà le sue reti inuilupato;
Ecco il pazzo, ecco il moro,
Candido, e saggio, e che rinette al ferro
La sua ragion; chi di morir desia,
Pretendi, che sia sua, la vita mia.

Lis. Fraudolente, infelice,
Qui ti guidò sotto color funebre
Innesta Parca, e ben di morte (è stolto)
Si miran le tue luci anide, e cecore;
Pur potrai gloriarti

Ne

Ne le magion Perfesonee d'hauere
Per sì bella cagion persa la luce.

C. Ohimè ferma. *A.* Che temè? Amor m'è Duce.

Char. Ohimè ferma, e quel brando
Pria, ch'irriti il nimico al sen m'auenta:
Quella vampa sia spenta,
Ch'ambo v'accende, e che v'instiga il core
A trarui il sangue; Amore
A pena mi concedi
Il sospirato ben, ch'in fiero agone
D'iuolarmelo senti? Ah per me stessa
Se ti son cara da la pugna hor cessa.

Aur. Pacificate ò Dei gl'animi hostili.

Alc. Non temer

Vincerò

Tuo guerrier.

Char. Non pugnar,
Morirò
Trà'l penar.

Alc. Non temer.

Char. Non pugnar.

Alc. Vincerò

Char. Morirò

Alc. Tuo guerrier.

Char. Trà'l penar.

Lis. A l'armi Alciade à l'armi,
Che amplexi intempestiui,
All'armi all'armi sus; se non ti sueno
A la tua vaga allettatrice in seno.

SCENA QUINTA.

Megaristo. Alciade. Lisarco. Charisde.
Aurite. Isipo.

Meg. **P**rencipi, de le spade
Il furor trattenete; il piè vestite

Con

Con prudente viltà d'acuti sproni,
 De l'offesa Sicilia ambo fuggite,
 E i sdegni minacciosi, e le prigioni;
 Fatto di nostra fuga
 Seguace Euristo à queste riue approda,
 E già sbarca le schiere, e quà l'inuia
 Cupido di vendetta, e accorda insieme
 L'ira, e l'amor onde sospira, e freme.
Char. Ahi Cielo più, che barbaro mi guidi
 Per naufragarmi in porto,
 E per precipitarmi: ah tu m'affidi?
 Fuggiamno Alcide mio. *Alc.* Fuggià Lisarco.
Lis. Differita, indecisa
 La battaglia sen resti, e la querella;
 Pur che di terminarla à mè tu giuri
 In luochi più opportuni, e più sicuri.
Alc. Così da sourastanti
 Sinistri insidiosi
 Ci sottraggano salui i Dei pietosi;
 Come d'amor condotto
 Entrerò teco in martial steccato
 Tel giuro per costei,
 Ch'è la Stige fatale
 De giuramenti miei.
Meg. Siam colti, chimè, le già sbarcate schiere
 Vègon dal Mar. *Lis.* Ancor de l'altra riu
 Parmi guardato il passo, oue si varca
 Da la spiaggia à la selua. *M.* Oh noi meschini
 Di quà di là nemici.
Alc. Fuggansi i più vicini
Alc.) Amor del tuo seguace
Ch.)
Lis.) Traggi, guida in sicuro il pic fugace.
Alc.)

SCENA

S C E N A S E S T A.

Elibea Vecchia Brutia, e li sudetti.

Meg. **D**He tu amica ci adita
 Qualche loco sicuro
 Oue saluiam la vita.

Elib. Colà s'erge dal pian vasto Theatro,
 Che pertenerui ascosi
 Hà molte vie riposte, e lochi ombrosi.

Meg. Hor che non c'è chi vede
 Colà mouiam rapidamente il piede.

S C E N A S E T T I M A.

Elibea.

AL portamento, al volto
 Questi non son del volgo;
 Con Grandi, ò come mai, la Sorte ria
 Hà crud' antipatia;
 In soma è troppo vero,
 Che di Giove le posse fulminanti
 Vanno sopra Giganti;
 La sciagura sposò chi Grande nasce;
 E la tomba hà più vil, chi hà d'or le fasce.
 O felice pouertà,

Nelle selue
 Trà le Belue
 Vnqua il fulmine non vada,
 O felice pouertà.

Altri nato in mezo à boschi
 Dalla Gregia
 Vada alla Regia,

D

Ed.

E d'Egitto Rè si fa,
 O felice pouertà.
 Vada pur trà le boscaglie
 Vag' Adone
 Le Corone,
 Ed' il trono in Cipro haurà,
 O felice pouertà.

SCENA OTTAVA

Amiclate. Choro de Congiurati taciti.

Corre l'human pensiero
 Di questa vita per l'anguste strade,
 E spesso originato il corso à pena
 Sù la calcata arena
 In cespi non veduti inciampa, e cade;
 Son l'insidie già tefe, e le protege
 Colei, che gira il Mondo, e quella Diua,
 Che da gli Eterni Scanni
 Sà ferir ne la Reggia anco i Tiranni.
 Euristo scancellato,
 Da la memoria quella fè, che serbo
 Al Sangue di Sicand,
 Mi fà Duce sourano
 De l'amiche militie; e à queste spiagge
 Propitie a le congiure
 Formidabile seco egli mi tragge;
 Mà perche neghitoso
 Quì getto le dimore? Euristo il reo
 S'opprima amiei? il Cielo, il Ciel c'è guida,
 Quel Ciel, che de felloni appese chiede
 Lacere spoglie, e insanguinate prede.

SCENA

SCENA NONA.

Eleno effiliato fra Brutij.

HOr, che Messò d'Euristo
 Dal lungo esilio in libertà mi pone
 Soura abete volante
 Vuò drizzare il camino al Patrio clima;
 Doue, vostra mercède,
 Spero propitij Dei
 Assister di Charisde à gl'Himenei.
 Star lontan dal Cielo amato
 E' vn tormento troppo graue,
 Mà il ritorno è più soaue
 A l'albergo sospirato,
 E vn tormento troppo graue
 Star lontan dal Cielo amato.
 Chi non calca il Patrio suolo
 Sempre geme, e sempre langue,
 Mà ristora l'alma eslangue
 S'indi à quel si porta à volo;
 Sempre geme, e sempre langue.
 Chi non calca il patrio suolo.

SCENA DECIMA.

Anfiteatro doue lontani dalla Città gli
 Brutij celebrauano le Feste
 vicini al Mare.

*Euristo, Megaristo, Lisarco, Alciade,
 Charisde, Aurite.*

Eur. **A** Mbo de vostri inganni
 Con lacrime di sangue

D. 2. A pian-

A pianger cominciate
 Le preste pene. Al traditor Sicano
 Il petto differate,
 E tolto, e stradicato il cor villano
 Da le viscere sue, dattelo à quella,
 Che de gli affetti miei fatt'è rubella.

Meg. Tirannica sentenza.

Eur. A te Lisarco infido,
 Che del Siculo ramo
 Disprezzasti l'innesto,
 La repudiata man voglio, che toglia
 Il Sole, e spenga con acciar funesto
 D'illigitimo amor l'oscena voglia:
 Di mia sorte presago
 La tradita germana hò qui condotta
 Acciò sopra di tè Prence scortese
 Facci cader de la vendetta il colpo,
 Ond'ei sodisfi à pien le nostre offese;
 Ite tosto à le Naui,
 E con spedito corso
 Per le vie ricalcate
 Idiotea m'arrecate.

Lis. Difender sue ragioni
 Non vfa anima grande infrà catene,
 Sciolte mi fian le funi,
 Data la spada, e manterò, ch'amore
 Libero va da gli oblighi communi,
 Che perdon merta l'amoroso errore.

Char. Barbaro Euristo di Cariddi, e Scilla
 Sei Rè ben degno; da soggetti Mostri
 L'arte apprendesti, onde crudel ti mostri.

Alc. Charisde mia Charisde
 Non potea proferir bocca tiranna,
 E più giusta sentenza, e più seuera;
 Ah, che ben dritto egl'era,

Che

Che questo cor, che viuo
 Con lo spirito in te visse
 Morto, e d'anima priuo
 A sepellirsi entro il tuo sen venisse.
 Glorioso defonto
 Non haurai nò da inuidiar la riuu
 Del Rè di Caria incomparabil Mole,
 Poiche à te sia sepolcro il sen del Sole.

SCENA VNDECIMA.

*Amiclate. Choro de Congiurati. Euristo.
 Lisarco. Megaristo. Alciade.
 Charisde. Aurite.*

Am. **S**icania libertà. *Ch.* Sicania. *Am.* Efrinto
 Sia chi resiste. Euristo
 Renditi prigionier, che sei già vinto.

Eur. Tutti contro il Rè vostro
 Perfide squadre? ou'è la fe giurata?

Amic. Arrestatigli il braccio: in lunghi affanni
 Deuono trar la vita i rei Tiranni.

Lis. O soccorso impensato il Ciel l'inuia.

Aur. Charisde apri le luci,
 Alciade più non more.

Alc. Amiclate, Amiclate?

Amic. O mio Rè, mio Signore
 Io ti credo in Sardegna, e qui ti trono
 Cinto de funi, del crudel nimico
 Olocausto cadente? Ah lacci indegni
 D'annodar di Sicano il gran Nipote,
 Ite à quell'inhumano
 Del sangue d'innocenti.

Ad allacciar la gozzolante mano;
 Precursori di scherni, e di tormenti.

D 3

Alc.

Alc. Vedimi rediuiuo
 Non più profugo nò, mà richiamato
 A l'antico mio Regno alto mio Fato .
 Sia quel Prencipe sciolto ; ò Megaristo
 Il turbine è passato ,
 E termina in festiuo il giorno tristo .
Lis. La mia forte fatale
 D'obligo debitor fammi al riuale .

SCENA DVODECIMA.

Isippo, e li sopradetti .

Amic. **I** Sippo? Isippo? errò trà sogni, e larue ;
 O pur fù sogno d'egri
 A la iabbia del Mar quanto m'apparue .
Alc. Di Peloro sù'l lito
 A le gole di morte io l'hò rapito .
Amic. Di glorioso seme
 E' nato il pargoletto,
 Del Sicano Diadema vnico Erede :
 In carcere ristretto
 Alciade generollo,
 Egli è tuo figlio? *Alc.* Oh caro pegno .

SCENA DECIMATERZA.

*Eleno effiliato habitante trà Brutij ereditato Padre di Charisde .
 li sopradetti .*

Char. **E** Gli è tuo Figlio ?
 Aurite, e come? *Elen.* Affiso
Amic. Eleno, Eleno. *Char.* Che rimiro, ò Dei,
 Quest'è il mio Genitor .

Elen.

Elen. O seme illustre
 De l'inuito Almeon pur ti riuoggio
 De gl'Aui tuoi ne l'vsurpato Seggio .
Alc. O caro Eleno, e viui .
El. Pur ad onta del Fato
 A l'ombra del tuo Scetro
 Hoggi viuo beato .
Char. Amato Padre .
Elen. Ersilda
 Sempre da me qual propria figlia amata ;
 Come frà l'armi .
Char. E come Ersilda .
Alc. Dunque
 Nont'è figlia Charisde ?
Elen. Il vel si tolga :
 Veggasi homai la veritade ignuda ,
 Costei d'Almeone è figlia ,
 E à te Sorella .
Char. Che ascolto .
Alc. Qual stupor .
Mag. Qual merauiglia .
Elen. Già di Siculo all'armi
 Cedean l'ire Sicane, ardea la Reggia ;
 Dalle fiamme voraci
 La lattante Bambina
 Assicuro di vita ;
 L'educai poi qual figlia ;
 Indi dal nome occulta
 Compagna ad'Idiotea la feci adulta .
Amic. Troppo dicesti Eleno .
Meg. E quai portenti .
Eur. Che detestandi incesti .
Alc. Io godei la Sorella .
Lis. Il Genitore
 Hà per figlio il Nipote .

Elen.

Elen. O indegno amore.

Char. Che menzogne son queste?

Che suplanto, che parto?

Sono innocente Aurite?

Aur. Charisde, Alciade, hor serenate il volto,

Io la nube d'affanni

Mi vanto di leuar, sciogliet gl'inganni.

Alc. E che sarà giamai.

Aur. Nella Rocca oue Alciade era prigione,

Charisde, & Idiotea stauano vnite;

Ambo d'amor ferite,

Mà più auinta Idiotea.

Dal prigionier le sue catene hauea.

Aur. O che lasciaua!

Eur. Io de le pene sue

Mossa à pietà di notte

Inganno Alciade, & Idiotea li guido,

Ei se la strinse al seno

Credendola Charisde amante fido.

Eur. Che temeraria!

Aur. Il ventre ad' Idiotea

Tumido più crescea,

Et in quel punto istesso in cui condusse

Sardo fuer de la Rocca Alciade amato,

Esce il parto alla luce.

Alc. O sfortunato!

Aur. Io l'arredo ad' Amiclate, e lo fingo,

Per occultar gl'amori d'Idiotea,

Viscere di Charisde; ecco distinti

Tutti i occulti successi, e veri, e finti.

SCE-

Idiotea, e li sudetti.

Alc. **L**A tua frode amorosa
Ingannatrice bella, è già palese,

A tè, ch'hor mi sei sposa

Confermo quella fede,

Ch' à la finta Charisde, Alciade diede;

Prendi de nostri vezzi

Vezzoso il frutto, hor la riuale ancella

Accarezza cognata; il fido Eleno

Me la scopri sorella.

Id. Soprapresa assalita

Da gioie repentine, ohimè tem' io

Ne le dolcezze lor perder la vita.

O Figlio, ò caro Figlio.

Eur. Impudic'anco in faccia del germano

Confessi le vergogne.

Alc. Vendicar gli odij antichi

Il genitore ucciso

De la Sicania l'vsurpato Soglio

Implacabil nimico Euristo io voglio;

Traheteli quei lacci;

Libero mora. *Id.* Oimè pietà pietade

D'vn Rè cognato (Alciade) ed in sua vece

In questo petto inuia l'vltrici spade.

Lis. Pouero Rè. *M.* Crudel fortuna. *Cha.* in dono

Te lo chiedo prostrata.

Alc. Per lui non v'è clemenza.

Eur. Sciolto son io, riuogli

Homai contro di mè le schiere infide,

Fatte di ribellanti, anco homicide.

Alc. Non voglio, che il tuo Sangue

Tinga ferro plebeo;

Vinto piagato essangue

Erst-

Erfilda, mi ti renda;
 E con l'armi d'Amor, e d'Himeneo
 Dolcissimo marito ella t'offenda;
 Prendila Euristo, il marital suo nodo
 L'anime disunite
 In amicitia ei stringa: Io de l'Impero
 Teco diuido il Diadema, e' il Regno;
 E le Sicanie Schiere
 Da due Scettri fian rette, e da vn volere.

Eur. Vinto Alciade mi chiamo
 Da virtù Regie, e ben dimostri al Mondo
 D'essere Rè di Rè. L'odio deposto
 A te con doppio nodo, Heroe, m'accosto:
 Adorata Charilde
 Del Semideo Real degna Germana,
 Fortunato il possesso
 Più m'agrada di tè, che quanti premj
 Promise di ricchezze, e di Corone
 Nel Foro d'Ida al pastorel, Giunone.

Char. Signor per meritarti
 Pretiosi mi sono
 I sublimi natali;
 Più grati sien le nostre nozze eguali
 Dolce Laccio.

Eur. Dolce nodo.

Char. Io t'abbraccio.

Eur. Ed'io t'annodo.

Char. Senza pena.

Eur. Trà catena.

Char. Lieta)
Eur. Lieto) godo,

Char. Dolce laccio.

Eur. Dolce nodo.

Id. Sè trà guai

Io penai

Salto

Sallo Amor, e lo sai tù,
 Hor mercè
 Di tua fè
 Di penar non credo più.

Alc. A me tocca
 Dolce bocca
 Di languir per tua beltà
 Con saette
 Le venderte
 De suoi scherni Amor hor fa.

Id.) Augelleti

Alc. ^a ²) Garuleti

Applaudete à questi amori
 E cantate,
 E narrate
 Di noi sposi gli Himenei,
 Di Cupidine i trofei.

Lis. Hor già, che di Charilde, e d'Idiotca
 Non sono i miei conubij in Ciel descritti
 Per mano del Destin, con chiari inchiostri
 Pronubo almen esser vogl'io de vostri.

Alc. Tù l'honor, tù la pompa
 Sarai de nostri fasti
 O cortese Lisarco;
 A le Naui à l'imbarco
 Scorti d'Astri faatrici
 A Sicania, à Sicania andiam Felici;
 Homai quell'allegrezza,
 Ch'entro de nostri petti
 Tumida bolle, i nostri abeti aggravi,

Tutti. A le Naui, à le Naui.

I L F I N E.